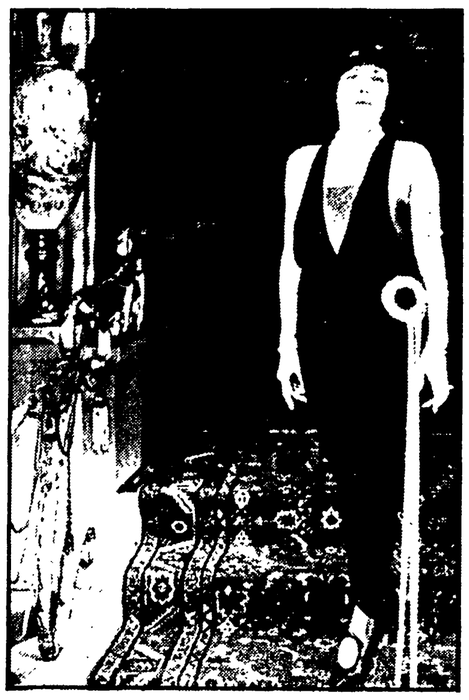
« La donna di Parigi » raro e prezioso capolavoro di Chaplin

Sul film, che si può vedere in questi giorni a Roma, e sull'arte del grande cineasta scomparso, pubblichiamo la testimonianza di un suo collega d'eccezione, il sovietico Vsevolod Pudovkin



Edna Purviance, protagonista della « Donna di Parigi »

Una tragedia che nasce da tanti fatti ordinari

Un'eccezionale e preziosa occasione per avvicinarsi di nuovo all'opera di Charlie Chaplin, a breve distanza dalla sua scomparsa, viene offerta in questi giorni, a Roma, dal Politecnico, che presenta, da ieri, *La donna di Parigi*, secondo lungometraggio (datato 1923) del grande autore, il quale vi appare, come attore, solo fuggevolmente e di scorcio. *La donna di Parigi* (noto anche come *L'opinione pubblica*) è praticamente inedito per la stragrande maggioranza degli spettatori italiani: nell'attuale versione, fornita di una colonna musicale a cura dello stesso Chaplin poco tempo fa, il film è stato visto per un'unica sera, nel settembre scorso, in apertura delle Giornate della gioventù promosse dalla FGCI romana. Illuminante, sull'arte chapliniana, e, in particolare, su questo misconosciuto capolavoro, è l'intervento pronunciato in un convegno a Mosca, nell'aprile 1944, da Vsevolod Pudovkin, il geniale regista sovietico: testo che siamo ben lieti di riprodurre nelle parti essenziali.

I film di Chaplin sono in aperta contraddizione con l'idea assai diffusa che vuole che, se uno si dà da fare con sufficiente energia, è sicuro di riuscire. Forse l'omino è semplicemente sfortunato? Forse è la sventurata vittima di un concatenarsi di circostanze, o il prigioniero delle macchinazioni di maligni e di furfanti? Niente affatto. Proprio il contrario, direi. Tutto è assolutamente normale. Qui la vita segue il suo corso ordinario. Tutte le trappole e le tagliole sono al loro logico posto, a guardia degli interessi di qualcuno, e l'omino ci cade dentro solo perché davvero non capisce a che cosa servano, e quindi non s'aspetta di trovarle. Coloro che lo ostacolano e perseguitano, non sono per niente malfattori di professione. Sono benpensanti e beneintenzionati, ma diventano straordinariamente coscienziosi allorché egli viene a metterli nell'esercizio delle loro funzioni, funzioni ch'essi accettano come norme inevitabili di costumi tradizionali e stabiliti. A cominciare dal poliziotto e dal portiere del ristorante fino ai milionari, tutti agiscono con la convinzione assoluta di fare quel ch'è giusto, quel ch'è normale. Ma è proprio questa « normalità » che si rivela fatale per l'omino. Non uno dei personaggi negativi dei film di Chaplin è un malvivente o un « vilain », se visti separatamente: ma provate a collegare in un'unica immagine tutti i loro atti e tratti di carattere, la figura che ne risulterà sarà quella di un malvivente terrificante.

Non posso fare a meno di menzionare il film *La donna di Parigi*, a questo proposito. Quest'opera, che apparentemente pare scostarsi dal consueto stile chepliniano, rivela invece, e con singolare forza e chiarezza, questa concezione della vita. Rammentate la vicenda, talmente semplice da sembrare ingenua. Due giovani si amano ma non possono unire le loro vite. Che cosa li ostacola? Un disastro fatale? No. Le mene di qualche malvagio? No di nuovo. La loro felicità è rovinata da un gran numero di piccoli fatti. Questi fatti paiono essere nell'ordine delle cose. L'ostinazione di una madre, basata su un pregiudizio assurdo. Il cinismo di un uomo di mondo, pel quale perdere oppure no un'amante è cosa di nessuna importanza. Il timore della franchezza, il costante sospetto delle menzogne e dell'inganno, il vigilar della astuzia conducono alla solitudine. Un colletto lasciato cadere con noncuranza è sufficiente ad uccidere la fiducia nella donna amata. Parole casuali, confusamente udite di dietro a una porta chiusa, distruggono ogni speranza di riconciliazione tra gl'innamorati. Una moltitudine di fatti ordinari, pazzamente fraintesi, chiacchiere d'ogni giorno, pregiudizi ammessi, piccole crudeltà, si accumulano e portano al tragico sbocco, al suicidio.

A parer mio, con questo film Chaplin ha creato una delle più dolorose e crudeli storie della vita contemporanea. Ne espone le brutture con forza stupefacente: il suo ritrarre diretto e semplice ci mostra la realtà della vita. Chaplin è un umanista profondo, sincero. Una nobile fiducia nell'uomo e nell'immutabile trionfo della ragione umana e della giustizia sono le fonti vitali che dan vita e animano il suo valore creativo. E' appunto perché ama l'uomo e crede nell'uomo, che può smascherare con tanta abilità tutto ciò che deturpa la vita. In ciò somiglia un poco al nostro Cecov. In ogni nazione, dovunque la gente viva e vi siano costumi e modi d'esistenza stabiliti, l'omino, con la sua infaticabile richiesta di una giustizia elementare e ragionevole, può esser sicuro di toccare sempre una corda sensibile nel cuore della gente di elevati sentimenti.

Chaplin è sempre stato, e sempre sarà, un artista di grande sincerità, e insolitamente consistente in tutto quel che fa. Dalle prime commedie nelle quali l'idea della protesta contro i canoni sociali accettati può esser sentita a nudo, è giunto alla limpida intenzionalità di *Tempi moderni*. Quant'è comprensibile e logica la fiammata di furore che ha ispirato *Il Dittatore*! Chaplin ha rivolto contro Hitler l'intera forza del suo talento. Non ha esitato a venire sullo schermo, alla fine del film, senza truccatura, a pronunciare un appello alla lotta contro il mostro nazista. E' cosa che capisco perfettamente. E' il gesto legittimo di un artista che desiderava, come non mai, raggiungere l'estrema chiarezza nel rivelare il suo nobile scopo.

Vsevolod Pudovkin

« A piacer vostro » di Shakespeare con lo Stabile dell'Aquila

Nel cuore della foresta ci si nasconde per poco

Rivisto a Roma, nell'allestimento avviatosi in Abruzzo la primavera scorsa, lo spettacolo di Antonio Calenda appare calato di tono - Non hanno giovato le immissioni di nuovi attori (Giordana, Simoni, la Guerrieri) protagonisti

ROMA — La città è un luogo di tenebra, di sospetto, d'insidia mortale; ma la fuga nella natura è impossibile, il mito arcadico e bucolico non ha più spazio dove consistere. Questo, in breve, il senso dell'allestimento (e adattamento, firmato insieme con Antonio Nediani), che il regista Antonio Calenda ha fatto della commedia di Shakespeare *A piacer vostro* (« As you like it ») per lo Stabile dell'Aquila; e che ora si dà, per pochi giorni, all'Argentina.

Vedemmo lo spettacolo al suo avvio, la primavera scorsa, nel capoluogo abruzzese, e, al di là del titolo, ci piacque; ci è piaciuto un po' meno stavolta, non senza ragioni, ma della ragione principale diremo più oltre. Intanto bisogna ammettere che, nel cuore di una regione offesa, straziata, ma ancora ricca di flora e fauna, la favola boschereccia proposta dal testo (sulla scorta d'un romanzo pastorale dell'epoca) appare a suo maggior agio, seppure rivissuta in chiave critica e ironica.

L'impianto scenico di Nicola Rubertelli, del resto, effigia, coi suoi lastroni rettangolari e grigi, i magri ciuffi di erba stenta, e all'occorrenza qualche rara, simbolica vegetazione, sia la cupa corte dell'usurpatore Federico, sia una probabile radura nella foresta di Arden, dove hanno cercato riparo i personaggi della vicenda: il Duca spodestato (fratello di Federico) e i suoi amici fedeli; la figlia del Duca, Rosalinda, e Celia, figlia di Federico, che segue con trepido affetto la cugina, posta al bando; il giovane Orlando, vessato pur lui dall'odio di un fratello, Oliviero, che lo ha spogliato d'ogni bene.

Rosalinda ha assunto panni virili, e il nome di Ganimede; Celia si finge sua sorella; è ad esse compagno il *fool* Paragone, e il greve idillio di costui con la contadinotta Audrey sarà comico riscontro alla passione di Orlando per Rosalinda, che egli, invaghitosene all'istante, avendola veduta, nelle sue proprie vesti, non riconosce bensì sotto quelle di Ganimede, pur notando la straordinaria somiglianza, e anzi del creduto giovinetto fa il confidente delle sue pene. Gioco ambiguo, e che si complica a causa della pastorella Febe, incapricciatasi del falso Ganimede, e messasi a perseguitarlo, con imbarazzo suo e disperazione del pastore Silvio.

Il compimento dei voti delle varie coppie (a sua volta Oliviero, sconfitto dalla generosità di Orlando, e pentito, impalmerà Celia) segna però la fine dell'incanto villereccio: Federico, convintosi a una vita di romitaggio (ma, a questo punto, c'è da giurarlo, anche la sua decisione non durerà tanto a lungo), restituisce il maltolto al Duca. E dunque si torna tutti a corte, però in un clima di gelo e di tristezza. Tutti, tranne Jaques, il malinconico e sarcastico chiosatore dei casi esposti, creatura dolente, spiritosa e riflessiva, che avrà per più aspetti un successore in Amleto. Un «diverso», Jaques, consapevole della propria estraneità agli altri, e che una qualche affinità ritrova solo in Paragone, il buffone libero d'irridere, tramite la sua esibita, simulata scemenza, la vana, conformistica saviezza di quei signori: i quali, trastullatisi già con l'utopia ecologica, si reinseriscono poi per tempo nel loro ruolo sociale e nel quadro urbano, al servizio del potere.

Interessante prospettiva, che non dovrebbe comunque pesare sulla scioltezza e gradevolezza della rappresentazione, corroborate da elementi non secondari, quali la puntuale colonna sonora di Vittorio Gelmetti (a tratti, si coglie un andamento di *musical*) e i variopinti costumi di Ambra Danon. Purtroppo, i mutamenti intervenuti nella distribuzione delle parti hanno recato non lieve danno. Quelli che funzionano, e anche bene, sono gli attori già legati da anni al lavoro del teatro aquilano: da Giampiero Fortebraccio, un Paragone di rilievo, a Giorgio Lopez, Sergio Salvi, Rosa Maria Spena, Igea Sonni, Nicola Giambuzzi, Umberto Bortolani, Loredana Gregolo, ecc. Lorenza Guerrieri, dalla sempre dubbia dizione, e l'appena corretto Carlo Simoni hanno sostituito due più giovani colleghi negli abiti di Rosalinda e di Orlando, e si è perso così in freschezza senza acquistare in maturità.

Ma il grosso guaio è nello affidamento di Jaques (già interpretato all'Aquila, con molta finezza, da Roberto Herlitzka) alla corposa figura e al fragile talento di Andrea Giordana: la cui voce appiccicosa e stonata non sembra davvero la più adatta a pronunciare quelle stupende battute, e ad avvalorarle come si conviene.

E inoltre, è proprio di questa edizione che si è effettuata or ora la registrazione televisiva; cosicché al pubblico del piccolo schermo toccherà di rimasticare, in sostanza, il solito pasto, anziché qualcosa di più nuovo e gustoso. Alla «prima» romana, discreto successo.

Aggeo Savioli

Giampiero Fortebraccio, Andrea Giordana, Lorenza Guerrieri e Carlo Simoni in una scena dello spettacolo

LE PRIME - Teatro

Nino Taranto mattatore tra «caviale e lenticchie»

Dopo vent'anni abbondanti Nino Taranto ripropone *Caviale e lenticchie* di Scarnicci e Tarabusi, che furono autori soprattutto di copioni per riviste. La commedia, che nel corso di questi due decenni è anche emigrata in Francia, col titolo *Caviar et lentilles*, riscuotendovi un grandissimo successo di pubblico (ha avuto quasi trecento repliche) è di quelle leggere, divertenti, basate sul *qui pro quo* continuo, senza pretese eccessive.

Liborio La Manna, il protagonista, per mantenere la famigliola pratica un curioso mestiere, l'invitato. S'intrufola, cioè, nei ricevimenti e riempie le capaci tasche, nascoste sotto la giacca, di cibarie e liquori che vengono rivenduti, poi, nei ristoranti. Non si dimentichi che siamo a Napoli nel 1927. Ma la professione di sbafatore è ancora in voga in Italia, come vi potrà confermare qualsiasi cameriere di vostra conoscenza.

Ed ecco che don Liborio, durante un battesimo, avvalendosi della sua naturale distinzione, costituisce tra i nobili convitati un comitato di beneficenza con lo scopo di giovare, è ovvio, alla sua parentela. Ne nasce un pullulare di situazioni, imbrogli, intrighi, gelosie, nonché di candidi amori, che porterà all'inevitabile lieto fine.

La farsa bene oliata, anche se non priva di prolissità, si regge quasi tutta sulle spalle di quel collaudato mattatore che è Nino Taranto, cui dà una mano generosa Dolores Palumbo, la quale disegna, con precisione partenopea, la figura della « guardacessi » di teatro e, quindi, a suo modo un'intellettuale. Fa da contorno un insieme di attori tutti assai sciolti: dal simpatico Carlo Croccolo ad Antonella Patti, Cristina Fayad, Aldo De Martino, Cristina Donadio, Tullio Del Matto, Gianluca Notte, Corrado Taranto, Lisa Miles, Patrizia Capuano, Isabella Salvato, Stefano Tosi, Mimmo Messina, Renato Fattore, Paolo Morini. Tutti sono stati applauditissimi dal pubblico delle Arti, ilare e soddisfatto.

m. ac.

Futurismo al Cantastorie

Ad Alberto Testa si deve la realizzazione teatrale di due pantomime che Francesco Cangiullo, uno dei protagonisti più coerenti della nostra stagione futurista, gli affidò due anni fa, qualche tempo prima di andarsene per sempre.

Ora, al Club il Cantastorie, questi testi, che all'epoca interessarono anche Diaghilev, hanno preso vita in uno spettacolo composito, che, in una ricostruzione intelligente ed attenta — ma quanto mai lontana dalla pedanteria — all'utilizzazione degli strumenti tipici della scena futurista, amalgama dinamicamente recitazione e danza, luci e musica, maschere e pupazzi, in un gustoso e sobrio montaggio.

Un esempio particolarmente felice appare la prima *pièce*, *Il giardino zoologico*, una tenue grottesca trama sull'avventura dello Sposo, della Sposa e della Suocera (personaggi da Giornalino di Giamburrasca) allo zoo di Parigi: confortata da accattivanti pagine di Saint Saens e di Ravel, la vicenda germoglia in trovate di grande leggerezza, in sequenze danzate, in azioni mimiche davvero tutte inventate, in originali animazioni (additiamo la straordinaria *Danza del cigno* e la magia dell'*Acquario*) in un clima di grazia narrativa senza ombre.

Ad Alberto Testa il merito personale della fortunata operazione realizzata grazie alla singolare bravura di Jean-Patrick Junoy, ballerino, attore e mimo (nel corso della serata ha interpretato, ancora di Cangiullo, il poemetto *Suphon d'or*, su *Tango* di Stravinskij), di Mirella Aguiaro, danzatrice di rilievo, di Yves Legal, Sposo e Burattinaio, degli animatori M. Emilia Sbarigia, Evandra Binarelli, Gabriella Ortoleva, M. Letizia Volpicelli, Maria Signorelli, cui siamo grati per averci guidato lungo questo autentico, e in fondo ancora nostro, « Viaggio della Fantasia », come sottolinea la puntuale, pertinente e devota nota di regia. Si replica.

vice

Dalla commissione del Senato

Votata la legge per il credito cinematografico

Il provvedimento — già varato dalla Camera — approvato in sede referente La prossima settimana va in aula

ROMA — Il disegno di legge per l'incremento dei fondi per il credito cinematografico, già votato alla Camera, è stato ieri approvato, in sede referente, dalla Commissione Finanze e Tesoro del Senato. La prossima settimana, sarà discusso in aula.

Si prevede uno stanziamento di 10 miliardi per il 1977 e altrettanti per il 1978, che serviranno ad un aumento dei fondi di dotazione nella misura del 70% per le nuove produzioni, la distribuzione e l'esportazione di film nazionali all'estero, e del 30% per la concessione di contributi e per le operazioni finanziarie previste dalla legge del 1971 (per esercenti e proprietari di sale ubicate in comuni cinematograficamente *depressi*, con popolazione non superiore ai 200 mila abitanti per spese accertate con importi non superiori ai 10 milioni, invece dei 5 precedenti, e con un massimo del 40% di contributo sulla spesa invece del precedente 30%; e, a tresì, per il rinnovamento di impianti negli esercizi cinematografici che svolgono attività saltuarie).

Si tratta, ancora una volta, di una misura provvisoria («tampone», è stata definita unanimemente), che servirà soltanto a dare una boccata d'ossigeno alla stremata industria della celluloide nel nostro paese, non certo a risolverne la pesantissima crisi. Lo ha riconosciuto lo stesso ministro Antoniozzi, il quale, rilevando la modestia del provvedimento, ha annunciato per l'ennesima volta che il governo «conscio della necessità di un riordinamento globale», sta preparando un progetto di riforma che considera in primo luogo i problemi della censura, del ristorno e dei premi, nonché del Centro Sperimentale di Cinematografia, la cui utilità è strettamente dipendente dai mezzi che gli si mettono a disposizione.

I gravi ritardi del governo nel presentare il suo progetto di riforma sono stati messi in rilievo dal compagno Sestito, il quale ha dichiarato che il voto favorevole del gruppo comunista nasce dal l'esigenza di alleggerire in qualche modo, almeno nell'immediato, il collasso dell'industria del cinema.

La crisi è determinata, come si sa, dalla caduta in termini reali degli incassi, per la diminuzione degli spettatori, e per la concorrenza delle TV private. Sui motivi del la minor frequenza di spettatori, già si sono intrecciati, anche sulle nostre colonne, dibattiti e discussioni: il relatore della legge, senatore Longo (DC), e il ministro Antoniozzi li hanno individuati nel basso livello qualitativo dei film in circolazione, in ragioni di sicurezza e di ordine pubblico e, appunto, nella quotidiana concorrenza delle emittenti private, estere e pseudoestere.

Il compagno Sestito, collegandosi a questa parte della discussione, ha avanzato l'esigenza, in attesa della riforma complessiva del settore, di provvedimenti legislativi urgenti sulla censura e sulla disciplina delle TV private.

Nedo Canetti

L'Unitalia ha chiuso: i dipendenti continuano a lavorare

ROMA — L'Unitalia, l'organismo preposto alla diffusione del film italiano all'estero, ha praticamente cessato di vivere alla fine dell'anno scorso. L'Ente dovrà essere ristrutturato e, nell'attesa, il personale dell'Unitalia doveva essere appoggiato all'Istituto per il Commercio Estero (ICE). Ma, nonostante i contatti e le promesse, nulla di ciò è avvenuto. Anche perché il Ministero dello Spettacolo, dimostrando una notevole leggerezza, non si è preoccupato di accertare che esistesse un'alternativa alla chiusura dell'Unitalia. L'Ente, infatti, pur con tutte le carenze da più parti denunciate, svolgeva un minimo di attività che, al momento attuale, non esiste più.

E' in questa situazione di vuoto che i lavoratori dell'Unitalia, dimostrando un notevole senso di responsabilità, hanno deciso di proseguire il lavoro, presso la sede romana di via Luciani 1, rimanendo a disposizione delle categorie interessate e « per evitare — come affermano in un loro comunicato — conseguenze negative che aggraverebbero ancor più la già precaria situazione del cinema italiano sui mercati esteri ».

« Il personale dell'Unitalia — prosegue il comunicato — sollecita pertanto gli organi competenti, affinché, entro breve tempo, vengano attuate le misure necessarie per il proseguimento dell'attività e per il giusto mantenimento dei livelli di occupazione ».

E' da ricordare che sono in preparazione le manifestazioni internazionali di Belgrado, Berlino e Cannes, dove la rappresentanza del cinema italiano rischia di essere mandata allo sbaraglio.

ASCIUGANO — ESSICCANO — SGELANO
riscaldatori istantanei arcotherm a gasolio
CENTRI DI VENDITA NAZIONALI:
arcom BOLOGNA: tel. 051/433709
arcom CHERASCO: tel. 0172/48050
arcom FIRENZE: tel. 055/714480
arcom MILANO: tel. 02/3560359
arcom NAPOLI: tel. 081/487742
arcom ROMA: tel. 06/224503
arcom TORINO: tel. 011/3358180
arcom VERONA: tel. 045/590491
ASCIUGANO - ESSICCANO - SGELANO
GARANZIA - CARROZZERIE - ANTIFURTI - MAGAZZINI - AUTOMARCHE - DI POSTI SERE

Discussioni e polemiche tra gli operatori del settore

Il posto dell'attore nel teatro jugoslavo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — L'intero sistema jugoslavo è basato sull'autogestione. Questo sistema deve valere anche per il teatro perché altrimenti, secondo i diretti interessati, gli attori « si trasformano in semplici impiegati ». E' una convinzione, questa, che si sta facendo sempre più strada negli ambienti teatrali non solo di Belgrado, ma anche degli altri centri del paese.

In Jugoslavia esistono 60 teatri stabili professionali che con i loro spettacoli di prosa, lirica e balletto richiamano ogni anno oltre quattro milioni di spettatori. Nel contempo va rilevato che negli ultimi dodici mesi le 1.400 sale cinematografiche hanno ospitato un pubblico complessivo di circa settanta milioni di persone. La vita dei teatri non è certo facile perché il loro pubblico è sempre più attirato, come succede negli altri paesi, dalla televisione e quindi il repertorio teatrale deve essere particolarmente curato per poter far fronte alla concorrenza del video.

Nella lotta « per il pubblico » tanti teatri hanno alzato bandiera bianca e si sono arresi limitandosi a tirare avanti grazie solo alle somme versate loro dalle rispettive amministrazioni comunali o dalle varie Repubbliche. Di fronte ad una simile situazione si è posto con forza il problema di cosa fare, affinché il teatro possa richiamare un maggior pubblico ed occupare il posto che gli spetta nella vita culturale del paese. A Belgrado, dove esiste il più alto numero di teatri di tutta la Jugoslavia, si è giunti alla conclusione che l'attore non può e non deve avere solo la responsabilità in quanto tale. La maggior parte degli attori hanno dimostrato di rendere al massimo, impegnandosi seriamente nei ruoli loro assegnati. Tuttavia essi non sono soddisfatti della loro posizione.

La mancanza di un rapporto di autogestione ha provocato in numerosi teatri l'indebolimento dello entusiasmo artistico degli attori, i quali hanno fatto rilevare che il sistema di retribuzione del salario che arriva se si lavori o meno trasforma l'artista in un semplice impiegato. In questo modo taluni sono trascurati, mentre altri sono troppo impegnati. Gli interessati sostengono che « nessun attore deve ricevere lo stipendio senza lavorare ».

La nuova legge sul lavoro associato — approvata poco più di un anno addietro — secondo gli attori ha aperto delle nuove possibilità anche per la loro categoria per una organizzazione autogestionaria più completa. In base a questa legge gli uomini di teatro sono tenuti ad assicurare alla comunità un repertorio sulla base del quale poi essi otterranno i mezzi finanziari.

s. g.

Richter malato non suonerà fino a marzo

MOSCA — Il famoso pianista sovietico Sviatoslav Richter è ammalato e ha dovuto annullare tutti i suoi impegni per i prossimi due mesi. Lo ha dichiarato la moglie Nina, precisando che il marito ha la polmonite e non potrà riprendere a suonare almeno fino a marzo. Richter, che ha 63 anni, è rientrato a Mosca il giorno di Natale dopo aver tenuto una serie di concerti in Francia.

Leggete su
il settimanale della sinistra
GIORNI
in edicola oggi

UN ANNO CON LE TASCHE RIVOLTATE

LE MANI SULL'ETERE
Chi sta dietro alle quasi 2 mila « Radiolibere » e alle 369 TV private sorte in questi anni in Italia

PERCHE' NEL SUD-EST ASIATICO IL CANNONE HA ANCORA LA PAROLA

CRISTO POTREBBE ESSERE NATO 5 ANNI PRIMA DI CRISTO

IL POTERE E' NELLE NOSTRE MANI
Il decimo e ultimo inserto della grande storia a fumetti della rivoluzione d'ottobre

il Mondo regala il volume
Fatti e cifre 1977
In 4 supplementi settimanali di 32 pagine, i fatti e i dati statistici dell'attualità economica dell'anno appena finito.
"Fatti e Cifre" è un'analisi di 38 grandi SETTORI dell'economia italiana e mondiale: POPOLAZIONE, ENERGIA, PRODUZIONI AGRICOLE e INDUSTRIALI, BANCHE, PETROLIO, BORSA, ecc. presentata in ordine alfabetico.
Le 4 dispense formano un prezioso libro di 128 pagine, strumento d'informazione e di lavoro per operatori economici, professionisti, dirigenti, studenti.
"Fatti e Cifre 1977": una collaborazione de Il Mondo con le Nouvel Observateur.
Ne IL MONDO in edicola questa settimana il secondo fascicolo: da CONSUMI e BENI DUREVOLI DELLE FAMIGLIE e GRANDI PRODUZIONI AGRICOLE
FATTI E CIFRE 1977
In esclusiva a tutti i lettori de IL MONDO
il Mondo
Il primo settimanale economico politico italiano